

~~La guerra che verrà...!~~

notizie senza periodicità

a cura del Centro di documentazione contro la guerra

Venerdì 23 febbraio

PARTECIPIAMO

SCIOPERO GENERALE CONTRO LE GUERRE

Sabato 24 febbraio

MOBILITIAMOCI

**GIORNATA INTERNAZIONALE CONTRO
LE GUERRE DEL CAPITALE**

MANIFESTAZIONE NAZIONALE A MILANO
piazzale Loreto ore 14:30 il 24-2-2024

Non siamo certo noi a poter garantire un'ampia partecipazione alle due giornate di mobilitazione **contro la guerra** indette per il 23 e il 24. Ma abbiamo dato la nostra adesione e invitiamo a parteciparvi, partendo dalla constatazione che, almeno qui in Italia, le iniziative **antimilitariste e disfattiste** contro la guerra in Ucraina sono andate via via scemando. Sempre rimanendo nel "Bel Paese", ugualmente abbiamo visto scemare la partecipazione alle manifestazioni settimanali contro la **pulizia etnica in corso a Gaza**, in particolare modo dei militanti di origine italiana.

D'altra parte non possiamo che registrare sconsolatamente come il "milieu", genericamente definibile antagonista, sia in massima parte incapace di lavorare per dare vita ad un polo di aggregazione di una mobilitazione radicale e disfattista **contro le guerre**. Piuttosto che cercare di convergere su scadenze comuni a partire dalle guerre in corso in cui il capitalismo italiano è pressoché direttamente impegnato, con una scelta "bipartisan" di centro destra e centro sinistra, vediamo che ciascuno preferisce dedicarsi a

Ucraina p. 2

Palestina p. 4

**Morti sul
lavoro p. 6**

Guerra p. 7

**Armi Italia -
Israele p. 8**

mobilitazioni in proprio, meglio se locali e decentrate, di cui possa rivendicare l'unicità, la "rivoluzionarietà" e il copyright. Indubbiamente vengono sollevati temi importanti e necessari, come, a solo titolo di esempio, la militarizzazione delle scuole, le servitù militari, e pure condotte iniziative necessarie come il blocco del traffico d'armi nei porti, il boicottaggio di aziende collegate direttamente a Israele e alla sua apartheid, la mobilitazione contro fiere belliche,

Ma "non si pensa in grande", a collegare stabilmente temi e iniziative per cominciare a gettare le basi di una "cultura politica" disfattista e antimilitarista che vada oltre ... i soliti noti.

Per questo, invitandovi nuovamente a partecipare, perché in qualche modo la quantità di iniziative può favorire la loro qualità, facciamo seguire qualche ragionamento, veloce e sicuramente incompleto, sull'**Ucraina** e sulla **Palestina** (in coda una tabella sul traffico d'armi Italia - Israele).

| UCRAINA

Sabato 24 febbraio sono già due anni della guerra "per procura" tra i blocchi imperialisti russo da un lato e USA-Europa-Nato dall'altro, combattuta nelle piane ucraine. **I morti sarebbero quasi 500.000.** Nessuno dei contendenti vuole deporre le armi e il conflitto, relegato in secondo piano dai fatti di Gaza, prosegue sulla pelle dei proletari ucraini e russi, mandati a morire per interessi economico-politici irriducibilmente contrapposti alle loro vite.



I governi occidentali, il governo Meloni, seppur ad un ritmo inferiore a causa dei problemi di approvvigionamento e di bilancio, continuano ad armare il capitalismo ucraino, **a far proseguire la guerra**. Centro destra e centro sinistra italiani continuano a spacciare la fornitura d'armi al regime di Zelensky per la “difesa della pace”.

- **no all'armamento del capitalismo ucraino**
- **no al sostegno militare diretto italiano all'Ucraina (basi per i droni, istruttori)**
- **fine immediata e senza condizioni dei combattimenti**
- **ritiro delle truppe di occupazione russe**
- **disfattismo su entrambi i fronti, russo ed ucraino**

Questa è l'unica risposta che il proletariato deve dare a questa guerra, possibile preludio di un conflitto globale intercapitalista ben più vasto, cui tutti i governi si stanno predisponendo, nel quadro del nuovo disordine mondiale, anche con un enorme aumento delle spese militari.

Ribadiamo che il proletariato di ogni paese, quello ucraino per primo, non ha alcunché da “guadagnare” dall'appoggiare il capitalismo reazionario di Putin in nome di fantasiosi e supposti antimperialismi “oggettivi” di Mosca.

Ugualmente il proletariato non ha alcun interesse a morire per l'Ucraina capitalista e filo occidentale in nome della “difesa dall'impero reazionario russo”, come se la sua eventuale sconfitta potesse aprire una qualche prospettiva “libertaria” nel dopoguerra. L'imperialismo russo è reazionario, ma assegnarli il ruolo di “nemico più pericoloso”, significa assegnarli lo stesso identico ruolo che lo sciovinismo e il nazionalismo italiano dettero alla Germania e all'Austria durante la I^a Guerra Mondiale. Come allora significherebbe subordinare il proletariato ad un fronte capitalista, ridurre il ruolo a quello, lo ripetiamo, di “carne da cannone”.

Il proletariato, di ogni paese, invece, deve schierarsi contro i due fronti russo e ucraino + Usa-Nato-Europa, e sostenere gli oppositori alla guerra e i disertori, che in Russia (come Boris Kagarlitsky e molti altri) e in Ucraina (come i giovani rastrellati dalle ronde nelle vie delle città) sono perseguitati, incarcerati, privati dei loro averi e inviati al fronte. **L'Europa deve concedere l'asilo politico “immediato” a quanti ucraini, russi e bielorusi fuggono dalla guerra.**

Prima la guerra in Ucraina finisce, prima ci potranno essere condizioni migliori per un'autonomia politica del proletariato ucraino, russo, internazionale. Questa guerra, non scordiamolo, è anche una controrivoluzione preventiva contro tutti i proletari che, in nome della “pace”, della libertà, della lotta alla reazione, ... vengono incatenati al nazionalismo e allo sciovinismo.

(Per una valutazione più ampia: *Disfattismo e antimilitarismo, unica risposta di classe possibile alla guerra in Ucraina*, giugno 2023, in <https://centrodidocumentazionecontrolaguerra.noblogs.org/files/2023/06/Disfattismo-e-antimilitarismo.pdf>)





Una grossa falsità si aggira per il “mondo” occidentale: *“Israele sta eccedendo nella risposta militare ad Hamas”*. Quello che sta avvenendo oggi a Gaza (e in tono “minore” anche nei Territori Occupati) è la **pulizia etnica dei palestinesi**.

Per Israele l’attacco di Hamas del 7 ottobre 2023 è il pretesto, Gaza è il contesto: il terrorismo di stato con cui sono gestite le operazioni militari, l’entità e gli obiettivi dei bombardamenti, le modalità dei combattimenti a terra, la distruzione sistematica di abitazioni, infrastrutture sanitarie e servizi, l’affamamento generalizzato, la “desertificazione” del territorio gazawi, lo sfollamento della popolazione verso sud, servono a rendere invivibile il territorio, a realizzare la **pulizia etnica dei palestinesi**.

Dal 1993, dagli accordi di Oslo e grazie a questi accordi, Israele ha condotto una **“pulizia etnica a bassa intensità”** estendendo le colonie, spezzettando i territori palestinesi, isolando Gaza, arrestando con e senza processo, sfruttando, espropriando, conducendo pogroms contro la popolazione palestinese. Il mondo occidentale anche in tutti questi anni si è girato dall’altra parte e ha fatto finta di niente, si è ben guardato da chiedere ad Israele il rispetto del “diritto internazionale”, si è così reso complice dell’oppressione, dell’apartheid nei confronti dei palestinesi.

La politica dei due popoli due stati è miseramente fallita, come prevedibile, e il sionismo israeliano ne ha approfittato per portare avanti la propria politica di apartheid e negazione dei diritti palestinesi, arrivando alla sanzione formale di Israele come stato dei soli ebrei, alla criminalizzazione giuridica dell’autodeterminazione palestinese, alla negazione per i palestinesi del diritto ad uno stato (votata alla Knesset anche da gran parte dell’opposizione), alla gestione della pulizia etnica a Gaza con un gabinetto di guerra in cui siede anche parte dell’opposizione, alla richiesta di espulsione dei palestinesi dai confini di Israele da parte degli elementi più reazionari del governo.

Il “diritto alla difesa di Israele” di cui tanto si parla, è il suo “diritto” a condurre la **pulizia etnica** nei modi e nelle possibilità determinate dalle condizioni interne ed internazionali.

L’ Italia, il governo, ma anche le opposizioni, sono complici della **pulizia etnica** israeliana. Da oltre vent’anni centro destra e centro sinistra hanno abbandonato la politica democristiana dei “due piedi in una scarpa” nei confronti dei paesi arabi e di Israele,

schierandosi contro i palestinesi, con Israele. Dopo il 7 ottobre 2023 l'appoggio ad Israele non solo è stato chiaro, ma si è spinto fino ad avallare la vergognosa pretesa che qualsiasi critica alla politica di Israele sia antisemitismo e ha trasformato l'ormai rituale e retorica "giornata della memoria" in un aperto sostegno alla politica israeliana "sempre e comunque", vietando le manifestazioni contro la guerra a Gaza.

D'altronde l'Italia è ormai profondamente legata economicamente e militarmente ad Israele, è compartecipe in progetti "dual use" securitari, vende armi usate contro i palestinesi, acquista armi e sistemi securitari sperimentati sui palestinesi, sviluppa ricerche comuni in ogni ambito, cerca di sfruttare i giacimenti di gas nelle acque territoriali di Gaza senza i palestinesi, scambia esperienze su come bloccare e respingere gli immigrati, lega le Università italiane alle produzioni "dual use" e securitarie israeliane.

- **Blocco immediato e senza condizioni delle operazioni militari a Gaza e in Cisgiordania**
- **Denuncia unilaterale degli accordi, dei trattati e dei memorandum Italia - Israele**
- **Interruzione dei traffici di armi con Israele**
- **Liberazione degli ostaggi israeliani e dei prigionieri palestinesi (processati e no) senza condizioni**
- **Ritiro della partecipazione italiana dall'operazione Aspide nel Mar Rosso contro gli Houthi**

Se queste possono essere le rivendicazioni "minime" per dare un senso concreto alla **solidarietà incondizionata alle masse palestinesi**, propagandando anche la rottura con la politica e le scelte del "nostro" imperialismo italiano, un atteggiamento internazionalista verso il proletariato e le masse palestinesi (e israeliane) richiede che si inizino a sviluppare degli elementi di riflessione finalizzati ad individuare i punti di una politica comune e internazionalista sulla questione del diritto all'autodeterminazione palestinese e sull'esistenza di Israele.



Il nodo della questione è la fine della prospettiva dei due popoli due stati (*lo ripetiamo, impraticabile fin dai tempi degli accordi di Oslo*) oggi divenuta manifesta. Ogni possibilità di diritto all'autodeterminazione dei palestinesi, di sua soddisfazione completa (diritto al ritorno, indennizzi, libertà di movimento, ...), si gioca attorno alla "soluzione" di **due popoli uno stato**.

Beninteso **non si tratta di cacciare gli ebrei** "dal fiume al mare" (rovesciando specularmente l'intendimento della destra israeliana), ma di comprendere che l'unica possibilità di pace, di vita soddisfacente, di prosperità, per i palestinesi, come per gli israeliani, dopo oltre 75 anni di occupazione e di apartheid, **è quella di una sola realtà "statale" in Palestina**. *Una realtà, va da sé, sia anti sionista e non confessionale, in cui, come si usa dire adesso: "nessuno sia straniero"*.

Una prospettiva certo non immediata e sicuramente difficile, rispetto a cui realtà, sicuramente minoritarie, israeliane e palestinesi, si stanno muovendo, spesso con molte illusioni pacifiste. Questa prospettiva non è perseguibile né pacificamente, né grazie a quel che rimane della fu "borghesia democratico-rivoluzionaria" palestinese dell'OLP, né per mezzo del nazionalismo borghese islamista di Hamas con operazioni militari tipo quella del 7 ottobre 2023.

Il soggetto storico che può farsi carico di questa prospettiva è rappresentato dal proletariato e dalle masse povere palestinesi, che dovranno necessariamente confrontarsi e collegarsi col proletariato israeliano, pur essendo oggi in massima parte su fronti avversi e nemici. Devono rompere l'interclassismo e cercare di intrecciare il legame di classe che li unisce, ma questo sarà possibile solo ponendo come centrale, particolarmente in campo israeliano, il diritto all'autodeterminazione dei palestinesi. Finché ci sarà l'oppressione nazionale dei palestinesi, l'apartheid sionista permarrà il più grosso ostacolo allo sviluppo della lotta di classe nell'area.

Lotta di classe che dovrà necessariamente coinvolgere i proletariati e le masse povere del Medio Oriente e del Nord Africa, nel quadro di una prospettiva di "rivoluzione d'area" anche contro i loro regimi e governi, a prescindere siano essi schierati con l'Occidente o contro di esso. I proletari del Medio Oriente, oltre centocinquanta milioni di giovani uomini e donne, hanno mostrato la loro grande potenza sociale con le rivolte contro le varie cricche corrotte al potere, dall'Iran all'Egitto; possono diventare una potenza politica se costruiscono le proprie organizzazioni rivoluzionarie ed insorgono contro il potere delle loro marce borghesie.

Noi qui, nelle metropoli decadenti, possiamo "dare una mano" a questa prospettiva cercando di staccare il nostro proletariato dalla subordinazione alla complicità con la politica di oppressione di Israele, perché l'eventuale peso di un proletariato occidentale autonomo e indipendente, darebbe maggiori chances ad una prospettiva internazionalista nell'area del Medio Oriente e del Nord Africa.

(Per una valutazione più ampia: *Contro la pulizia etnica della Palestina*, 15-11-2023, in <https://centrodidocumentazionecontrolaguerra.noblogs.org/contro-la-pulizia-etnica-della-palestina-incontro/>)

Morti sul lavoro

in Italia nel 2023 sono stati 1.485
(più di 4 al giorno)
Già 182 prima della fine di febbraio 2024

**ANCHE QUESTA E' UNA GUERRA
IL CAPITALISMO UCCIDE PER IL
PROFITTO**

con precarietà, aumento dell'orario,
più intensità e velocità del lavoro

CONTRO LA PROSPETTIVA DI GUERRA

Spesso abbiamo parlato di “nuovo disordine mondiale”, di possibilità di evoluzione della crisi generale verso un “nuovo conflitto mondiale” (di cui oggi non conosciamo ancora tutti i passaggi e i tempi), seppur non siamo ancora in una situazione di “economia di guerra” (e continuare a dirlo, sostenendo che sanità, istruzione, welfare, ... non siano erogati per questo, non fa ritenere valida la denuncia sulla base dell’esperienza diretta della massa), tuttavia il capitalismo sta attrezzandosi in tal senso e diventa sempre più militarmente interventista sulla spinta delle contraddizioni internazionali.

Rimaniamo alla nostra “italietta” che, a torto, spesso viene dipinta come totalmente incapace di un peso militare e internazionale (non parliamo della batracomiomachia tra centro destra e centro sinistra sull’immagine internazionale italiana grazie al ... presidente del consiglio di turno), seppur non ha certo le capacità dell’alleato statunitense.

L’obiettivo delle spese militari al 2% del bilancio non è una richiesta invocata solo da Trump in campagna elettorale, ci arriveremo. Intanto prendiamo atto che il governo sta predisponendo un progetto di legge per istituire un “corpo di riservisti” (modello israeliano) che possa essere impiegato in situazioni “calde”, evidentemente gli effettivi delle forze militari non bastano già più adesso (circa 150.000 soldati in servizio attivo).

Recentemente il parlamento ha approvato la costruzione di un terzo sottomarino lanciamissili U212 NFS (674 milioni di euro) che verrà costruito da Fincantieri. La spesa complessiva prevista per i nuovi sottomarini ammonta a oltre 2 miliardi di euro. E’ stata raddoppiata la spesa per i carri armati e i caccia Tempest. La Difesa sta richiedendo nuovi droni e lanciamissili ATACMS, per il valore di un miliardo di euro.

Sta crescendo il coinvolgimento italiano nelle missioni NATO sul fronte orientale europeo, in funzione di deterrenza anti-russa. Cresce l’impegno economico, 314 milioni nel 2023 rispetto ai 216 milioni del 2022, di pari passo con l’incremento dell’impegno operativo: 3.400 uomini nel 2023 (contro i 2.200 dell’anno precedente), 620 mezzi terrestri (100 in più del 2022) e una trentina di aerei (il doppio dell’anno scorso); stabili a 5 le unità navali.

Le Missioni Militari all’estero costano 1.443.524.748 euro nel 2023 e sono 55 più la recente missione Europea Aspide nel Mar Rosso. L’Italia ha il comando delle missioni in Iraq, Libano e Aspide.

L’industria bellica italiana cresce e la Leonardo è la 13^a industria bellica al mondo con un fatturato di 15.025 miliardi di USD che corrisponde all’83% dei suoi introiti totali.

Qualcuno potrà dire che è ancora poco, noi la vediamo che passi avanti in direzione della guerra se ne fanno. Cerchiamo di metterci in mezzo!

Centro di documentazione contro la guerra

informazioni, materiali e analisi per opporsi alla barbarie del capitalismo decadente, contro il terrorismo di stato occidentale e russo, contro il terrorismo del cosiddetto “islamismo radicale”

centrodocumentazionecontrolaguerra@inventati.org

<https://centrodidocumentazionecontrolaguerra.noblogs.org/>

Armi italiane ad Israele

Q.tà ordinata	Nome dell'arma	Descrizione dell'arma	Anno dell'ordine	Anno di consegna	Q.tà consegnata	Commenti
4	Super Rapid 76mm	cannone navale	(2015)	2022	2	per 4 fregate prodotte in Germania, modello MEKO PC-IN (classe Sa'ar-6) Cannone per navi Oto Melara, ora Leonardo, 120 colpi al minuto, utilizzabile anche per il bombardamento navale. Usati a Gaza
30	M-346 Master	aereo d'addestramento/ combattimento	2012	2014-2016	(30)	Contratto da 600 milioni di USD (senza motori), denominazione Israeliana Lavi.
12	AW119 Koala	elicottero leggero	2019			versione AW119M, per addestramento, prodotto negli USA (da Leonardo), denominazione israeliana Sayfan

Armi israeliane all'Italia

Q.tà ordinata	Nome dell'arma	Descrizione dell'arma	Anno dell'ordine	Anno di consegna	Q.tà consegnata	Commenti
990	Spike-MR/LR*	missile anticarro	2009	2009-2018	(990)	contratto da 121 milioni di EUR (compresi 90 lanciatori, produzione di componentistica e assemblaggio in Italia), versione Spike-LR, anche per veicoli da combattimento Dardo e Freccia IFV
(500)	OPHER	bomba guidata	1997	1998-1999	(500)	contratto da 25 milioni di USD
4	Litening	sistema di agganciamento bersagli per aereo	2000	2000	(4)	parte di un contratto di 25 milioni di USD, versione Litening-2, per aerei da combattimento AV-8B, ordinato negli USA, proveniente da una linea di produzione in USA
(300)	Lizard	bomba guidata	2001	2001-2003	(300)	contratto da 18 milioni di dollari
(25)	Litening	sistema di agganciamento bersagli per aereo	(2005)	2011-2012	(25)	Litening-3, per ammodernamento aereo da combattimento AMX
(10)	RecceLite	sistema di ricognizione per aereo	(2005)	2007-2008	(10)	per ammodernamento aereo da combattimento AMX
(500)	Spike-MR/LR*	missile anticarro	(2005)	2006-2007	(500)	probabilmente da una linea di produzione in Germania
(100)	Lizard	bomba guidata	2006	2007	(100)	
(750)	Spike-ER*	missile anticarro	2010	2013-2015	(750)	per gli elicotteri da combattimento A-129
2	EL/W-2085	radar aviotrasportato AEW	2012	2016-2018	2	per aereo G-550 AEW (aereo USA attrezzato con il sistema israeliano AEW)
1	Ofeg	satellite spia	2012	2017	1	contratto da 182 milioni di USD, versione OPTSAT-3000
800	Spike-MR/LR*	missile anticarro	2019	2021-2022	(400)	il contratto comprende anche 126 lanciatori, versioni Spike-MR e Spike-LR, anche per veicoli da combattimento Freccia IFV
2	AC-AEW	AEW&C per aereo	2022			per la modifica di 2 aerei da trasporto G-550 dagli USA in aerei AEW&C/SIGINT (di scoperta avanzata, allarme e controllo)
(165)	Spike-MR/LR*	missile anticarro	(2022)			versione Spike-LR

* testato e usato sui palestinesi a Gaza (lo Spike esiste anche nella versione con un contenitore di frammentazione che all'impatto espelle migliaia di cubetti di tungsteno da 3 mm)

Le colonne anno di consegna e q.tà consegnata si riferiscono a tutte le consegne dall'inizio del contratto. La colonna "Commenti" include le informazioni riportate pubblicamente

Anni e quantità sono riportati tra parentesi se la loro precisione non è certa

elaborato su:

https://armstrade.sipri.org/armstrade/page/trade_register.php

Fonti, metodo e abbreviazioni usate dal Sipri su:

<https://www.sipri.org/databases/armstransfers/sources-and-methods>